



***“LA CRISI CONTEMPORANEA E L’INCONSCIO SOCIALE  
DI ERICH FROMM”***

Maria Giulia Biagini - Maria Assunta Parsani

**Introduzione**

In questo breve scritto, abbiamo cercato di evidenziare alcuni elementi che caratterizzano la crisi della società contemporanea, riferendoci, in particolare, al pensiero di Freud e di Fromm.

Leggendo questi due autori e sovrapponendone il pensiero, forse arbitrariamente, abbiamo focalizzato le cause di quella che, a nostro avviso, è una delle peculiarità maggiormente manifeste della crisi sociale, ovvero la *violenza* nella sua forma di esplosione repentina e inarrestabile.

Molti atti di violenza del nostro vivere quotidiano sono connotati, anzi in qualche modo sovrastati, da questa compulsione esplosiva, essenzialmente anche quando essa esiste in forma latente.

A tal proposito, è lapalissiano come "il raptus" della follia tinga di nero la cronaca quotidiana con sempre maggior frequenza.

Secondo Freud, il controllo degli aspetti emotivi della vita dell'uomo è più difficilmente attuabile del controllo della ragione, ed egli attribuisce alla frustrazione delle pulsioni la maggior responsabilità dell'insoddisfazione dell'uomo.

Fromm, invece, individua nella relazione con gli altri il fulcro di ogni dinamica umana, nonché, quindi, il locus in cui si convogliano le difficoltà principali dell'uomo e la sua insoddisfazione verso la vita.

Sommando questi due principi all'interno dell'individuo e lasciandoli agire contemporaneamente, si giunge ad uno stato di paralisi del cuore e al sorgere di un bisogno inarrestabile di esplodere, che si manifesta con la reazione violenta verso l'altro.

Inchiodato sulla croce dell'impotenza a manifestarsi, l'uomo perde il senso ed il suo agire distruttivo diventa la prassi del quotidiano che maggiormente lo rappresenta.

## **La crisi contemporanea e l'inconscio sociale di Erich Fromm**

Mentre i paesi emergenti si confrontano con il ritmo crescente della produzione, l'Europa e gli USA sono afflitti da una crisi profonda, accompagnata da un rapido declino.

La parola "crisi" deriva etimologicamente dal verbo greco *krino*, che significa separare, discernere, valutare, giudicare. Accanto ad una connotazione prettamente negativa del termine, possiamo quindi scorgere una sfumatura positiva, in quanto una crisi rappresenta un momento di riflessione, di valutazione dello stato attuale delle cose e di ciò che non funziona, nonché l'inizio di un possibile *cambiamento*. Ad ogni crisi corrisponde una mutazione delle cose, una rinascita, un possibile miglioramento.

A tal proposito, Marx affermava che il capitalismo agisce sempre attraverso *crisi e ristrutturazioni*. Crisi e ristrutturazioni sono dunque elementi normali dell'evoluzione e del progredire, ma quando il tempo della crisi sovrasta ed aliena il diritto alla sopravvivenza, la ristrutturazione viene a mancare ed emergono alcuni nodi fondamentali, quali l'esplosione demografica, la devastazione ecologica e il caos economico, che acquistano potere distruttivo.

La società moderna ci pone all'interno di un quadro in continuo movimento e trasformazione, in cui l'uomo è alla ricerca di una dimensione in cui il vivere permetta l'espressione della propria personalità. Alla difficoltà e all'angoscia che spesso ciò comporta, si affianca la paura del domani.

Siamo di fronte ad un aumentare del fluire e del diffondersi di messaggi di vario tipo, ma contemporaneamente al diminuire della capacità di comunicare; anzi, è spesso proprio nel marasma delle parole usate, che si perdono i loro significati più autentici. Accade allora che, ci ritroviamo sempre più circondati da immagini di violenza e da un linguaggio profondamente aggressivo, ma

sembra quasi che nessuno se ne renda più conto. Contemporaneamente, si contrae il tempo e con lui la possibilità di comprensione.

Sembra quasi che la società attuale spinga le persone a pensare ed agire velocemente, restringendo il tempo per la riflessione e limitando i rapporti autentici con gli altri.

E la mancanza di *comprensione* è una delle principali cause per cui il nostro vivere risulta avvolto nella dimensione inconscia.

Potremmo dire con Fromm, che prendere coscienza dell'inconscio significa scoprire la realtà, e prendere coscienza della realtà significa far piazza pulita delle illusioni. La percezione dell'inconscio non avviene solo all'interno della psicoterapia; al contrario, afferma Fromm, un primo fattore attivo è di tipo sociale: una radicale trasformazione sociale passa, infatti, attraverso la modifica di inveterate consuetudini del pensare e del sentire. Questo perché, secondo l'autore, l'individuo ha un bisogno di base di stabilire *rapporti* con gli altri e col mondo in cui vive. Egli, infatti, si adatta dinamicamente all'ambiente in cui nasce, subendone le influenze, ma influenzandolo a sua volta. Avere rapporti con gli altri e comunicare in maniera dinamica con essi, fa sì che venga soddisfatto il suo bisogno profondo di evitare la solitudine. Sentirsi soli, infatti, conduce alla morte, fisica e morale, dell'individuo.

Confrontarsi e rapportarsi con il mondo, permette all'uomo di sviluppare una *autocoscienza soggettiva*, che lo rende consapevole dei suoi limiti e della natura degli altri, dell'esistenza della malattia e della morte, nonché del suo senso di *appartenenza* a qualcosa, senza cui la sua stessa esistenza non avrebbe senso.

Se l'uomo non è messo nelle condizioni di sentirsi parte di un sistema più grande di lui, si sente isolato, non riesce a dare un significato alla sua vita, diventa insicuro, instabile, inetto e pieno di dubbi. E sarà questo carattere dubbioso a paralizzare la sua capacità di *agire*, e dunque di vivere.

La soluzione ideale, secondo Fromm, è dunque permettere all'uomo di esprimersi con *un'attività produttiva* e con la *spontaneità dell'amore*, producendo legami con gli altri. In questo modo, sarà possibile sfruttare positivamente gli impulsi individuali dell'uomo ad agire per sé, bilanciandoli con dei legami che lo rendano dipendente in qualche modo dal mondo esterno in cui agisce. Solo così, l'uomo sarà libero e al tempo stesso si sentirà appartenente al sistema sociale e culturale in cui vive. Nell'uomo ad una dimensione, di contro, Marcuse ha evidenziato il carattere unidimensionale della società, attribuendo ad esso l'impossibilità di una liberazione. La tecnologia, anziché servire l'uomo, diviene uno strumento di controllo e l'innalzamento del tenore della vita si tramuta in una spinta compulsiva verso il consumismo; le decisioni fondamentali vengono prese dalla collettività, la quale, amministrando totalmente l'esistenza degli individui, produce conformismo caratterizzato

da una unidimensionalità incapace di opposizione critica. La ragione e il linguaggio non sono più in grado di trascendere i fatti e la realtà.

Marcuse, inoltre, attribuisce all'immaginazione un ruolo fondamentale, poiché, indipendentemente dai fatti, rende l'uomo capace di vedere un oggetto anche se questo non è presente. L'uomo, la società e la cultura sarebbero assommati in un'unica dimensione, dominati dal potere apparentemente democratico della società industriale, che è tecnologica, consumistica e condiziona i bisogni. Questa visione nel suo "Saggio sulla liberazione" muta: secondo Marcuse, infatti, né la tecnologia, né la tecnica sono strumenti di repressione, bensì lo sono i padroni che ne determinano la forza, la durata, il bisogno.

La liberazione vera, secondo l'autore, passa attraverso la liberazione dell'eros che non è l'equivalente della rivoluzione sessuale. Una liberazione che prevede la possibilità di espressione delle energie profonde, della libido come fonte di un ethos di uomini, un eros che si esprime attraverso un mondo più bello, non deturpato dall'aggressività, dalla violenza, dalla distruzione della natura, dell'ambiente, guidato dall'odio razziale e di classe.

L'arte, la fantasia, l'immaginazione si oppongono alla schiavitù della repressione e guidano verso una società migliore.

Un altro punto importante riguarda il ruolo dei valori che secondo Marcuse hanno perduto efficacia: l'amore, il desiderio di libertà, la lotta contro la noia e i soprusi, l'aspirazione all'integrità, ad una vita che vada oltre le soddisfazioni materiali e sessuali. In merito a ciò, Marcuse entra in polemica con Fromm affermando che il dispiegamento ottimale delle facoltà insite nell'uomo è essenzialmente irraggiungibile, e che non è possibile parlare della "realizzazione produttiva della personalità, di assistenza, responsabilità e rispetto per il prossimo, di amore produttivo, di felicità pur conservando la salute psichica." Ed incalza: "Oggiogiorno ciò significherebbe 'curare' il paziente in modo da farlo diventare un ribelle oppure – ciò che è lo stesso- un martire". Marcuse ritiene che per Fromm tale scopo sia facilmente raggiungibile, ma non considera che tali obiettivi sono ritenuti dallo stesso Fromm in aperto contrasto con la società capitalistica.

Oggi, sembra che la nostra società sia guidata da forze sadomasochistiche, con cui essa convive e che, anzi, usa come strumenti per arrivare ad un equilibrio tra desideri e pulsioni.

Accade allora che, la presenza di spinte esclusivamente sadiche conduca alla distruzione dell'ambiente senza recriminazioni, o, peggio ancora, senza lasciare spazio a riflessioni.

Inoltre, la presenza di solo una pulsione sadica e masochistica si manifesta così agevolmente e ripetutamente nell'aggressione verso il prossimo, in una progressione che risuona nella famosa espressione del commediografo latino Plauto: "homo homini lupus" (l'uomo è un lupo per l'uomo) e sembra caratterizzare in modo assoluto i rapporti tra le persone.

Sia Freud, sia Fromm, sia anche Marcuse, si occuparono di sadismo e masochismo. Freud, in particolare, riconobbe la stretta connessione esistente tra individuo e società, ma secondo lui la società agisce sull'uomo, che nasce come essere antisociale, reprimendo i suoi bisogni pulsionali; Fromm, invece, ne evidenzia gli aspetti di interazione, considerando l'adattamento dell'individuo ad essa, come un fattore dinamico. Egli ritiene che la crescente crisi sociale e umana ponga in risalto la necessità di comprendere innanzitutto gli aspetti inconsci della motivazione umana e il modo in cui essa interagisce con le forze socioeconomiche e politiche: solo in questo modo si potranno comprendere e spiegare fenomeni quali guerra, aggressività, alienazione, apatia e coazione al consumo.

L'uomo, infatti, sviluppa varie aspirazioni e tratti del carattere che determinano il suo modo di affrontare la vita, in base alle esperienze e alle condizioni del suo vivere. Ad esempio, egli acquisterà un impulso distruttivo, caratteristiche sadiche, tendenza a sottomettersi, brama di potere, godimento del piacere sensuale o di contro paura della sensualità, e così via.

Ed è interessante cogliere i nessi tra le perversioni e il carattere della persona. Secondo Fromm, anche l'orientamento anale (di tesaurizzazione) e quello orale sadico (di sfruttamento), il sadismo, la biofilia e la necrofilia, il narcisismo e la fissazione incestuosa, sarebbero vari modi di vivere adottati dall'uomo per affrontare il problema di fondo della sua esistenza.

Fromm afferma che l'orientamento che caratterizza i modi di vivere sopra citati, è molto potente in quanto diviene la modalità prescelta per far fronte alla vita, e a questo scopo è investito dell'energia dell'intero sistema. Di conseguenza, il carattere deriva dalla società in cui è inserito, ed in particolare, dalla famiglia depositaria della configurazione complessiva, che filtra per lui i principi e le regole della società. L'uomo viene così ad agire in base alla necessità di una scelta che deriva dal confronto con le forze sociali in cui è in relazione.

Per Freud, invece, sono le forze pulsionali in risposta ai bisogni a determinare il suo agire, e sta appunto alla società reprimerle. Gli impulsi repressi verranno *sublimati* e si trasformeranno in comportamenti civili.

In realtà, pensiamo si possa riflettere sul fatto che entrambi questi aspetti sono determinanti ed in particolare assumono rilevanza quando si sommano ed interagiscono contemporaneamente. Per Fromm le scoperte più importanti di Freud consistono in:

- 1) L'uomo è determinato in larga parte da pulsioni essenzialmente irrazionali, che entrano in conflitto con la sua ragione, i suoi standard morali e gli standard della società.

- 2) Della maggior parte di queste pulsioni l'uomo non è cosciente. Egli spiega il suo agire come risultato di motivazioni razionali, ma pensa, agisce e sente conformemente alle forze inconse che motivano il suo comportamento.
- 3) L'uomo reagisce a ogni tentativo di rendere cosciente la presenza e il ruolo dei desideri pulsionali inconsci che motivano il suo comportamento.
- 4) A prescindere dall'apparato costituzionale dell'uomo, il suo sviluppo è determinato in larga parte dalle circostanze in cui egli è venuto a trovarsi durante l'infanzia.
- 5) Le motivazioni inconse dell'uomo possono essere individuate mediante deduzioni dai suoi sogni, dalla sua sintomatologia e dalle piccole azioni volontarie.
- 6) I conflitti tra il modo in cui l'uomo vede se stesso e le forze che lo motivano a livello inconscio possono provocare, se la loro intensità supera certi valori, dei disturbi psichici quali nevrosi o, più in generale, apatia diffusa, ansia, depressione, e così via.
- 7) Se le forze inconse vengono rese consce, questo mutamento produce un effetto estremamente significativo. Il sintomo scompare e l'uomo recupera energia vivendo una vita più felice.

Fromm ritiene che le scoperte dell'irrazionalità dell'uomo e della natura inconscia delle forze irrazionali, siano le più radicali di Freud, in quanto riescono a dare al pensiero conscio il compito di criticare il pensiero stesso, ponendo la ragione su nuove e più solide basi.

A nostro modesto avviso, ci sono due meccanismi di difesa che agiscono prepotentemente nella formazione del carattere e sono i meccanismi di *fissazione* e *regressione*, che Freud identifica nel bloccarsi delle pulsioni nei primi periodi dello sviluppo con un attaccamento all'oggetto da cui è impossibile separarsi. La regressione viene meglio descritta da un'immagine che Freud usa per rendere l'idea e cioè quella di un esercito che avanza e lascia nelle retrovie una postazione a cui poter tornare in caso di difficoltà. Questi due meccanismi, associati alla frustrazione delle pulsioni, possono meglio spiegare l'esplosione della violenza e l'agire aggressivo che sovrasta l'altro.

Nella nostra società in crisi, la violenza all'ordine del giorno è connotata, in particolare, dal carattere predatorio e dall'esplosione improvvisa e repentina, che terrorizza e che impedisce una qualsiasi linea di difesa.

Accade allora che, l'uomo qualunque, la persona per bene e tranquilla, improvvisamente si tramuta nel mostro crudele che cerca la sua vittima fino a scovarla. Il pensionato alla guida della sua macchina diventa un brutale assassino, che non esita a travolgere l'automobilista che insolente lo ha offeso. Il solerte ammiratore diventa persecutore e stalker.

Violenza classica e non, quindi, ciò che caratterizza la violenza della nostra società in crisi è essenzialmente l'esplosione improvvisa e non premeditata dell'uomo qualunque, nonchè il carattere

predatorio della delinquenza, che manifesta la non premeditazione, l'improvvisazione, il carattere dell'urgenza nell'agire.

Riflettendo su ciò che emerge dalla specificità a cui abbiamo fatto riferimento, siamo giunte all'idea che essa sembra sommare due frustrazioni:

- una a livello personale, che si manifesta come una *scissione verticale*, che spezza l'anima e ingigantisce l'ombra;
- ed una frustrazione a livello sociale, che impedisce l'espressione della forza dell'eros in tutte le sue manifestazioni e attività produttive e spontanee, nonché nella realizzazione di legami autentici con gli altri. La spinta alla regressione primordiale, attraverso la fissazione oggettuale, crea una *scissione orizzontale* che paralizza, e la cui risposta non può che essere violenta, in quanto reazione al blocco causato dalla duplice direzione delle forze che paiono inchiodare l'uomo come su di una croce.

Per liberarsi da questa morsa, per non morire, non rimane che un'esplosione liberatoria frutto di follia e delirio, e non importa ciò che ne consegue.

Si è a lungo sostenuto, soprattutto dai teorici evoluzionistici e dagli etologi, che le esplosioni di aggressività siano strettamente connesse al sovraffollamento, ma Fromm ribadisce che l'aggressione umana non è provocata dalla densità della popolazione, bensì dall'assenza di strutture sociali solide e rassicuranti, di genuini legami collettivi e d'interesse per la vita. Le cause sono, quindi, le condizioni sociali, psicologiche, culturali ed economiche. Non è sufficiente nutrire ed alloggiare adeguatamente l'individuo, ma è necessario che gli interessi della società coincidano con i suoi.

A differenza dell'animale, che reagisce istintivamente per cancellare una perturbazione della sua struttura sociale e del suo spazio, poiché non ha altro modo per rispondere alle minacce dirette contro i suoi interessi vitali, l'uomo può cambiare la struttura sociale, sviluppare legami di solidarietà e valori comuni.

Un altro fattore da sottolineare è che, nonostante l'inibizione ad uccidere che viene esercitata dalla società, la tendenza a colpire indiscriminatamente e per reazione colui che ci è più vicino, è ugualmente in aumento. L'*altro* non è più considerato un essere umano, afferma Fromm, e l'aggressione distruttiva si scatena in presenza di ritirate momentanee o croniche. Nella lotta alle pulsioni il cuore si paralizza, e, come dicevamo prima, lo fa su due fronti: verso se stesso e verso l'esterno.

Secondo Fromm la distruttività compare in due forme: spontanea e legata alla struttura caratteriale. La forma spontanea appare in circostanze straordinarie, con l'esplosione di istinti distruttivi sopiti (non necessariamente repressi) e attivati da circostanze straordinarie. Essa si differenzia dalla

presenza costante, sebbene non sempre espressa, di tratti distruttivi nel carattere. Alcune particolari esplosioni, che non sono legate alla struttura del carattere e non sono strettamente connesse al sadismo e alla necrofilia, si manifestano sempre quando sono stimolate da condizioni esterne, come la guerra, i conflitti politici o religiosi, la povertà, la noia estrema e la svalutazione dell'individuo. Oppure manifestano ragioni soggettive come l'estremo narcisismo di gruppo in termini religiosi. Detto in altre parole, non è la natura umana a fare un'improvvisa comparsa, ma è il potenziale distruttivo che viene incoraggiato da certe condizioni permanenti e mobilitato da improvvisi eventi traumatici. Fromm ritiene che senza questi fattori di provocazione, le energie distruttive sembrano assopirsi nelle popolazioni e, a differenza di quanto avviene per il carattere distruttivo, non sono una fonte continua di energie.

La distruttività può essere: *vendicativa* o *estatica*. Nel primo caso è una reazione forte ad una sofferenza intensa e ingiustificata inflitta ad una persona, o ai membri di un gruppo con cui ci si identifica. Si differenzia perché avviene dopo che il danno è stato fatto ed è crudele, di intensità superiore. Potrebbe essere rappresentata da un asse sulle cui estremità si trovano: da un lato coloro che in nessun caso avrebbero desiderio di vendetta, perché hanno raggiunto un certo grado di sviluppo; sull'altro, coloro che hanno un carattere ansioso, accumulatore, estremamente narcisistico. In quest'ultimo caso la vendetta è un tratto costantemente presente nel carattere.

La distruttività estatica nasce, invece, dal senso di impotenza a cui l'uomo tenta di sottrarsi con uno stato estatico simile allo stato di trance (essere fuori di sé). La dedizione totale all'odio e alla distruttività presenta diverse analogie con la distruttività estatica.

La posizione di Fromm si differenzia da quella di Freud, il quale, in prima istanza, descrive l'aggressività come contrapposizione tra l'individuo e i suoi desideri, e la società come costruita sulla necessità di sublimazione e repressione. In una fase successiva, Freud formula la teoria della pulsione di morte, secondo cui il comportamento aggressivo avrebbe il compito di portare all'esterno la forza pulsionale, altrimenti autodistruttiva, e di diminuire lo stato di tensione. Nel fare ciò considera l'aggressività una caratteristica innata dell'uomo.

Fromm, dal canto suo, distingue le pulsioni organiche-biologiche, da quelle del carattere di natura più culturale, aggiungendo una ulteriore distinzione tra aggressività positiva e aggressività negativa, in cui la prima è un adattamento alle necessità biologiche, mentre la seconda non deriva dall'evoluzione biologica ed è presente solo nell'uomo.

Cercare un'attività creativa che operi in senso intellettuale e nelle proprie esperienze emotive e che liberi la propria essenza, sembra essere la via verso la libertà. Nello specifico, questo può avvenire solo se l'uomo non reprime parti fondamentali del suo essere, se si esprime nella sua interezza unendo armonicamente le varie sfere della sua vita, riuscendo così ad esprimersi attraverso



un'attività spontanea. Tale libera espressione di se stessi si accompagna alla felicità. La privazione della libertà impedisce all'uomo di essere felice, ma la sua dipendenza lo rende sospettoso, aggressivo, pronto a reagire sempre in posizione di difesa.

Alla base della libera espressione di se stessi si trova anche l'amore, non inteso come possesso o annullamento della propria personalità, ma amore come affermazione della spontanea realtà propria e altrui.

Fromm sostiene che in ogni attività spontanea l'uomo abbraccia il mondo ed aumenta la sua sicurezza. Ma, afferma Fromm: "La struttura della società moderna influisce sull'uomo contemporaneamente in due modi: egli diventa più indipendente, autosufficiente e critico, e al tempo stesso diventa più isolato, solo e impaurito". Si sente, pertanto, anche più impotente ed è proprio quest'impotenza profonda che spinge l'uomo a distruggere il mondo. Ne risulta, quindi, che i rapporti umani siano caratterizzati dalla distruttività, in cui gli impulsi trovano sempre il modo di esprimersi, ed anche l'amore, il dovere, la coscienza, sono strumenti usati per distruggere se stessi o gli altri.

Accanto alla distruttività si manifesta anche il *conformismo* che soffoca la spontaneità dello sviluppo e dell'espressione delle facoltà intellettuali. L'individuo smettendo di essere se stesso diventa come gli altri e, a prezzo della perdita dell'io, placa il disagio esistenziale, l'ansietà e la solitudine. Tale fenomeno è inconscio, da ciò deriva che pensieri che riteniamo nostri in realtà sono imposti dall'esterno.

La via d'uscita secondo Fromm consiste nella ricerca di uno stato di libertà positiva in cui l'uomo esiste come essere indipendente senza essere isolato dal mondo, dagli altri uomini, dalla natura.

Questa ricerca passa attraverso la conoscenza di se stessi: essa, infatti, consente la libertà spontanea, ovvero anche l'attività spontanea della personalità totale. Sono quindi l'amore e il lavoro che permettono la realizzazione dell'attività positiva.

Al contrario, l'affievolimento del sentimento creato dalla società meccanizzata indebolisce l'uomo, lo rende passivo e lo nutre con l'impossibilità di mutare il corso delle cose, nascondendo la sfiducia inconscia con un senso di ottimismo e con l'auspicio di un ulteriore progresso.

Anche la *speranza* guida verso la salvezza. Di contro, la scomparsa della speranza porta alla mania distruttiva: chi ha perso la speranza odia la vita.

L'uomo passivo, che non prova niente, ha in sé i germi dei sintomi patologici, come la depressione, la spersonalizzazione, l'indifferenza alla vita e la violenza. Vivere con sistemi mentali coatti e anaffettivi, rende l'uomo privo di trovare liberamente nuove vie d'uscita dai problemi e dalle difficoltà. La passività, quindi, crea repressione.

Fromm analizza, inoltre, i passi che a suo avviso sono i più importanti per creare una umanizzazione del sistema:

1. Una pianificazione che includa il sistema uomo e che sia basata su *norme* che scaturiscono dall'esame del funzionamento migliore dell'essere umano.
2. L'attivazione dell'individuo attraverso metodi di *attività* e *responsabilità*, cambiando gli attuali metodi di burocrazia alienata in metodi di direzione umanistica.
3. Il mutamento del modello di consumo che contribuisca all'attivazione e scoraggi "la passività".
4. Il sorgere di nuove forze di orientamento psicospirituale e di devozione, che sono equivalenti ai sistemi religiosi del passato.

L'ipotesi teorica, afferma Fromm, che dovrebbe guidare la pianificazione, è che i pianificatori debbano essere essenzialmente determinati dalla volontà di raggiungere il massimo benessere della società e degli individui che ne fanno parte. Abbiamo constatato che non è così: sono gli interessi di parte che guidano le scelte, mentre il desiderio di potere e le ambizioni personali ledono gli interessi collettivi del singolo ed esasperano. Questi elementi creano tra l'altro anche la logica della sopraffazione, a cui l'individuo risponde con ferocia ed aggressività. Pertanto, è necessaria una maggiore partecipazione dei cittadini al processo decisionale con l'istituzione di mezzi e strumenti mediante i quali la pianificazione governativa sia controllata dai destinatari del piano. Attraverso il confronto e il dibattito, la conoscenza reciproca dei partecipanti fa diminuire il carattere aspro del confronto, diventando dialogo tra esseri umani, anziché disputa. In assenza di ciò, la violenza diventa sempre più irrazionale ed è il risultato del vuoto, della disperazione psico-spirituale, con l'odio che emerge contro la vita.

Fromm ritiene necessario e auspicabile sollevare l'opinione pubblica fino a che essa si senta partecipe delle decisioni dell'esecutivo e del legislativo. Così facendo, coloro che esprimono il pensiero rinnovato si assumono l'incarico di leader politici e formeranno la nuova classe politica.

La diffusa insoddisfazione della gente per il nostro modo di vivere, la mancanza di gioia e la noia, possono aiutare in questo compito di trasformazione, ma devono essere usate come stimoli reattivi e punti di forza attivi, e non come mezzo di sopraffazione.

Inoltre, è fondamentale credere nelle idee e nella loro forza. L'umanizzazione della società tecnologica passa attraverso l'attivazione, la partecipazione e la responsabilità, che possono essere messe in atto dal movimento, dagli sforzi attivi e immaginativi da parte di coloro che condividono gli stessi scopi.

La soluzione che Fromm propone, in sintesi, riguarda la possibilità di creare nuovi rapporti e attraverso di essi veicolare nuove idee. Siano essi i *Consigli* attraverso cui lavorare attivamente con gli altri, progettare e agire assieme, al fine di stabilire relazioni meno alienate, raggiungere la fede

nel proprio giudizio, lavorare uniti per andare oltre il lavoro quotidiano, per avere fantasia e raggiungere la formazione di un nuovo tipo di gruppi sociali.

Oppure siano essi dei *Club* che contengano persone di classi sociali diverse e di differente età, che permettano di incontrarsi per scambiare idee, e in cui tutti i membri possano e debbano svolgere un importante lavoro pratico. La funzione di questi Club consiste nell'influenzare l'azione politica, ma anche nel creare un nuovo atteggiamento che miri a trasformare la gente, a farla interessare di questioni socioeconomiche e politiche, ma anche di rapporti interpersonali, di arte, di linguaggio, di conoscenza di modi di vivere e di valori. Fromm ritiene che i Club possano costituire la base di un movimento di massa, basato appunto sulla conoscenza, sul confronto, sull'apertura mentale e l'integrazione.

Inoltre, una nuova forma di aggregazione è costituita dai *Gruppi*, i cui membri hanno in comune una nuova filosofia dell'amore per la vita, determinate manifestazioni dei rapporti umani, politici, artistici e dell'organizzazione sociale. Nei Gruppi, ogni campo delle attività umane è in relazione agli altri. Nel gruppo, il singolo è disposto ad un maggior sacrificio per attuare un cambiamento totale della propria vita in base ai principi del movimento. All'interno dei Gruppi si dovrebbe sviluppare un nuovo stile di vita, alla ricerca della libertà e dell'indipendenza, abbandonando l'adorazione degli idoli. Si dovrebbero superare i legami incestuosi del passato, sostituendoli con un interesse critico e pieno d'amore; inoltre, si dovrebbe sviluppare un coraggio che solo una conoscenza radicata di se stessi può produrre e che può far attivare rapporti profondi fra i membri. Siamo nel mezzo di una crisi dell'uomo moderno, una crisi sociale che determina guerre, violenze e aggressioni continue sempre più esasperate.

Come afferma Fromm, "Non spetta a noi completare l'opera, ma non abbiamo il diritto di astenerci dall'iniziarla".

## **Bibliografia**

Fromm E. (1978), *Il manifesto per una società umanistica*, Edizione Universale Etas, Milano.

Fromm E. (1992), *L'inconscio sociale Alienazione, Idolatria, Sadismo*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.

Fromm E. (2010), *Anatomia Della distruttività umana*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.

Freud S. (2010), *Psicoanalisi della società moderna*, New Compton Editori, Roma.

Fromm, E. (1987). *Fuga dalla libertà*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.